

**Domenica 4 settembre 2022, Milano Valdese**  
**13^ Domenica dopo Pentecoste**

**Predicazione della pastora Eleonora Natoli**

**Atti 9; 1-20 (Il cambiamento di direzione di Paolo)**

**1** Saulo, sempre spirante minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote **2** e gli chiese delle lettere per le sinagoghe di Damasco affinché, se avesse trovato dei seguaci della Via, uomini e donne, li potesse condurre legati a Gerusalemme. **3** E durante il viaggio, mentre si avvicinava a Damasco, avvenne che, all'improvviso, sfolgorò intorno a lui una luce dal cielo **4** e, caduto in terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» **5** Egli domandò: «Chi sei, Signore?» E il Signore: «Io sono Gesù, che tu perseguiti. **6** Alzati, entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». **7** Gli uomini che facevano il viaggio con lui rimasero fermi, senza parole, perché udivano la voce ma non vedevano nessuno. **8** Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla; e quelli, conducendolo per mano, lo portarono a Damasco, **9** dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda. **10** Or a Damasco c'era un discepolo di nome Anania; e il Signore gli disse in visione: «Anania!» Egli rispose: «Eccomi, Signore». **11** E il Signore a lui: «Alzati, va' nella strada chiamata "Diritta" e cerca in casa di Giuda uno di Tarso chiamato Saulo; poiché ecco, egli è in preghiera **12** e ha visto in visione un uomo chiamato Anania entrare e imporgli le mani perché ricuperi la vista». **13** Ma Anania rispose: «Signore, ho sentito dire da molti, riguardo a quest'uomo, quanto male abbia fatto ai tuoi santi in Gerusalemme. **14** E qui ha ricevuto autorità dai capi dei sacerdoti per incatenare tutti coloro che invocano il tuo nome». **15** Ma il Signore gli disse: «Va', perché egli è uno strumento che ho scelto per portare il mio nome davanti ai popoli, ai re e ai figli d'Israele; **16** perché io gli mostrerò quanto debba soffrire per il mio nome». **17** Allora Anania andò, entrò in quella casa, gli impose le mani e disse: «Fratello Saulo, il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada per la quale venivi, mi ha mandato perché tu riacquisti la vista e sia riempito di Spirito Santo». **18** In quell'istante gli caddero dagli occhi come delle squame, e ricuperò la vista; poi, alzatosi, fu battezzato. **19** E, dopo aver preso cibo, gli ritornarono le forze. Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco **20** e si mise subito a predicare Gesù nelle sinagoghe, affermando che egli è il Figlio di Dio.

La prima delle 95 tesi di Lutero suona così: *Il Signore e maestro nostro Gesù Cristo, dicendo fate penitenza, volle che tutta la vita dei fedeli fosse una penitenza.* La prima dichiarazione del grande riformatore sembra alludere a pratiche medievali di mortificazione corporale.

Se così fosse non avremmo avuto nessuna riforma della Chiesa e delle sue dottrine e davanti a Dio non potremmo dirci credenti liberi in virtù della grazia di Dio, ma affannati nella ricerca della salvezza per i meriti delle nostre opere, penitenze incluse.

In realtà Lutero, nella prima tesi, non ha fatto altro che citare le primissime parole della predicazione pubblica di Gesù. *Il Regno è vicino, ravvedetevi*. Cioè, è questo il momento della vostra conversione, invertite il vostro cammino e dirigetevi verso Dio.

Curiosamente questo versetto scelto dal Lezionario cade proprio nel mese ebraico di Elul (agosto- settembre), periodo liturgico in cui si ricorda Mosè che, dopo aver rotto le prime Tavole della Legge a causa della colpa del popolo ebraico di idolatria, e prima di riceverle nuovamente, pregò Dio sul Sinai per 40 giorni e 40 notti senza mangiare e senza bere. Il giorno che salì sul monte era proprio il 1° del mese di Elul. I giorni che vanno dal 28 agosto alla festa di Kippur, il giorno del grande perdono, sono considerati giorni di preghiera e di conversione di tutto il popolo.

40 giorni come i 40 anni del deserto, perché la conversione non è cambiare idea, ma cambiare se stessi e questo comporta coraggio, fatica e una dose di sofferenza.

Sofferenza provocata dall'atto di torcersi su se stessi e tornare a Dio. Esercizio faticosissimo, contro natura, contro la naturale inclinazione a prediligere noi stessi. C'è un'innata resistenza a trasferire l'amor proprio su Dio e sul prossimo. Cambiare, in fondo, esige far morire qualcosa dentro di noi.

Il profeta Gioele dice al popolo ebraico che è in cammino di conversione: *strappate i vostri cuori non i vostri vestiti*. Cambiamento profondo, compito arduo, doloroso, mai definitivo, da ripetere ogni giorno perché tutta la vita sia un atto di conversione continua, così sostiene Lutero.

Il brano di oggi ci racconta il cambiamento di Paolo. Accade qualcosa nella vita di Paolo che spinge l'apostolo a porsi la domanda: chi sono e cosa significa la mia vita, c'è un progetto per il mio esistere? Tutto ciò che sembrava perfettamente delineato fino a quel momento va in frantumi e Paolo si deve ricostruire: nuovo cuore e nuove risposte su stesso e sul destino del mondo. Questo processo ha un costo: tre giorni di raccoglimento in preghiera, nella confusione, nel dubbio, nell'angoscia di non riuscire a vedere, a capire. Tre giorni nei quali non vede, non mangia, non beve. Accettando di fare i conti con l'imprevisto di Dio, il vecchio Paolo muore.

E rinasce da questi tre durissimi giorni conquistando l'umiltà di riconoscere che la vita non dipende unicamente dalle proprie scelte, quanto piuttosto dalla scelta che Dio ha fatto per te. L'incontro con Cristo apre sempre questa prospettiva, ma per afferrarla è necessaria una torsione su stessi.

Paolo la compie e torna a vedere, mangiare e bere, torna in vita, una nuova vita.

E come di conversione e nuova vita da conquistare ogni giorno noi abbiamo bisogno, così ne ha bisogno l'attuale cristianesimo, dall'avvenire incerto e dal presente più o meno irrilevante. Questa è la valutazione dei sociologi della religione. Il cristianesimo esiste, ma parla molto sottovoce, langue in una sorta di sopravvivenza asfittica.

Il cristianesimo sta irreversibilmente procedendo verso la sua fine? A volte, questo timore lo sussurriamo fra di noi, con voce mesta e sguardo rassegnato. E commentiamo: i corsi e i ricorsi della storia, oggi giù domani su, si fa quel che si può, ci penserà Dio, e così via.

Ma se provassimo a pensarla in un altro modo, e invece di piantare, con un senso di impotenza, gli occhi sull'oggi volgessimo lo sguardo indietro e ci ponessimo un'altra domanda e cioè: ma il cristianesimo è mai davvero cominciato? Il *ravvedetevi* di Gesù è stato mai concretamente messo in pratica? Quando, nella storia dell'umanità, lo shalom di Dio ha contato più della guerra?

Quando le chiese, le loro dottrine, le loro predicazioni hanno fino in fondo liberato gli uomini e le donne dal peso del giudizio umano, restituendoli alla giustizia di Dio? Il cristianesimo non sta morendo, il cristianesimo deve ancora nascere. E fa fatica. Piuttosto che guardare a Cristo che è sempre avanti a noi sul cammino, si volge indietro a glorificare un passato di successo, che poi lo sia davvero stato è un altro discorso. E non fa un passo avanti perché strapparsi il cuore fa molto più male che mettere cerotti sulle ferite.

Prima di continuare a proclamare che la pratica cristiana trasforma il mondo, sarebbe bene tenere a mente le parole che Il patriarca ecumenico di Costantinopoli **Bartolomeo** ha rivolto ai delegati/e e ai/alle partecipanti dell'11<sup>a</sup> Assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) in corso dal 31 agosto a Karlsruhe, in Germania.

*“Non dovremmo mai ridurre la nostra vita religiosa a noi stessi e ai nostri interessi. Se ci guardiamo intorno, siamo costretti a confessare che non abbiamo praticato - e continuiamo a non praticare - ciò che abbiamo predicato per venti secoli. Come possiamo conciliare la nostra magnifica fede con il nostro manifesto fallimento?”* E conclude: *“C'è bisogno di un pentimento cosmico e di una resurrezione cosmica”*.

Il patriarca Bartolomeo vede il cristianesimo chiuso nel sepolcro in attesa di resurrezione. Dunque il miracolo tocca a Dio.

Io umilmente desidero ribadire il fatto che non si tratta di morte del cristianesimo, ma di dilazione millenaria del tempo della sua nascita. Il cristianesimo sta ancora attendendo di venire al mondo. E se il cristianesimo ancora non è nato, vuol dire che ha in sé una potenza vitale ancora tutta da esprimere. E spetta a noi fare da levatrici, farlo venire alla luce. Ricordate? Siate il sale, siate la luce. Spetta a noi aiutare il cristianesimo ad abitare con piena dignità il mondo.

*Ravvedetevi a credete al Vangelo*, esclama Gesù. Ma l'umanità non si è mai convertita all'idea che il mondo è vivibile solo perché contiene la sua verità nascosta ed inespressa, i nuovi cieli e la nuova terra. E invece, ci si attacca al mondo, alla terra, al denaro, alla fama, e il Regno, una sorta di serigrafia in controluce, svanisce per sempre.

Il cristianesimo ha progressivamente lasciato andare la speranza del Regno e la forza che da questa speranza deriva.

Indebolito non è riuscito a nascere.

Credo che solo ribaltando l'analisi dello stato attuale del cristianesimo si possa comprendere cosa fare e perché farlo e anche trovare l'entusiasmo per farlo. Metterlo al mondo, farlo nascere, dargli vita. Possiamo agire, ognuno e ognuna di noi, in modi diversi, ma partendo dall'esigenza non negoziabile di riscoprire Gesù.

Oltre la chiesa, oltre noi stessi: preghiera e torsione fino a veder nient'altro che Cristo e la sua luce.

Amen

